

TECNOBIMBI

I figli usano l'iPad a scuola e i genitori si chiedono dov'è finito il mondo reale, cercandolo su Google

Quando sono molto piccoli e ricevono un libro illustrato in regalo, il primo gesto è una ditata: i bambini si aspettano che il cocodrillo apra la bocca, mangi

DI ANNALENA

una mela, emetta qualche suono, faccia almeno un sorriso, poi capiscono che è soltanto un libro, una cosetta di carta, e a volte ci restano male. Il touch screen per i bambini è una certezza naturale, come il sole che fa luce, come il lupo che è cattivo, o almeno affamato: non è una conquista, con gli schermi pieni di ditate a vuoto, e la resistenza di quelli che inneggiano ancora alla macchina da scrivere, mandano i fax, lasciano messaggi vocali nelle segreterie telefoniche dei numeri fissi. La tecnologia è un dato acquisito, e non servono i dibattiti nostalgici sui nativi digitali che non inseguono nel vento le farfalle perché hanno l'app sull'iPad dell'acchiappafarfalla. O che si consolano del non avere un cagnolino curando un allevamento di cani virtuali scodinzolanti. Non significa che i nostri figli siano ossessionati dalla vita bidimensionale, drogati di schermo luminoso, sociopatici, gracili, incapaci di allacciarsi le scarpe (che comunque hanno tutte il velcro). Significa invece una cosa semplice: nel loro mondo non sono mai esistiti momenti storici senza computer, o genitori che non si siano innervositi perché il telefono non prendeva. E' inevitabile, però, lo smarrimento degli adulti di fronte a una festa di bambini silenziosa e senza vasi rotti e sangue dal naso, ma tutti intorno a una tavoletta nera a giocare a Candy Crush. Per noi è ancora un prodigio, una stranezza, per loro è come fare i castelli di sabbia o giocare con le macchine, è solo un'altra possibilità. Uno scrittore americano ha raccontato sul New York Times il terrore provato davanti alla decisione della scuola elementare dei suoi figli di dotare ogni alunno di un iPad, nel Massachusetts. E' un programma pilota, una sperimentazione che, nell'immediato, avrà almeno un effetto dirompente: eliminerà gli zaini grandi come monolocali, la visione di bambinetti barcollanti sotto cartelle sovrumane, o che si trascinano trolley dei supereroi come se stessero partendo, soli, per un viaggio dall'altra parte del mondo. Avranno il loro iPad, impareranno a farci cose didattiche, talmente didattiche che forse lo prenderanno in antipatia e vorranno, usciti da scuola, disegnare con i gessi per terra, rotolarsi nel

fango, giocare a nascondino. Con noi che comunque ci struggiamo, ci chiediamo se non stiano perdendo lo stupore per il mondo e allora cerchiamo su Google notizie sui danni dell'ipertecnologia: difficoltà a relazionarsi con gli altri, abitudine a un mondo troppo schematico e perfetto, problemi con le delusioni. E' così che nasce la decisione di raccontare loro che noi guardavamo un solo cartone animato al giorno e imparavamo a memoria tutte le poesie, a un certo punto esagereremo, aggiungendo che per Natale ricevevamo due arance (nello sforzo educativo basato sulla nostalgia per un mondo antico più sano, i ricordi eroicizzati dei nonni si confondono con quelli dei trisavoli: alcuni genitori arrivano a convincersi che loro, da bambini, andavano a prendere l'acqua al pozzo, in una tensione eccessiva verso il buon esempio e il senso di sacrificio). Fieri del nostro discorso sul valore della vita vera, potremo finalmente controllare le previsioni del tempo sull'iPhone, rispondere a un messaggio, fare una partita a Ruzzle, mandare qualche foto via email. I figli chiamano: mamma, vieni a vedere, abbiamo pescato un granchio! Amore, non vedi che sto lavorando?

